

Il Medioevo

Il trionfo del cristianesimo, che si definisce in età teodosiana (con l'Imperatore Teodosio I, che regnò dal 379 al 395, e che emise nel 380 da Tessalonica/Salonicco un editto con il quale la fede cattolica diveniva la religione ufficiale dello stato. L'editto di Costantino, a Milano nel 313, aveva solo riconosciuto il cristianesimo "religione lecita"), con la strutturazione di una società culturalmente omogenea, sembra spegnere le prime tradizioni di collezionismo e di creazione di realtà assimilabili ai nostri Musei, che abbiamo visto nascere nell'ambito della cultura ellenistica ed ellenistico-romana.

- L'occidente vede l'irruzione dei gruppi di cultura germanica, mentre in Oriente, nell'Impero di Bisanzio la situazione è diversa, con forme di continuità da analizzare autonomamente. Nel nuovo ordine politico e sociale assunto dall'Europa la gestione della colossale eredità, in termini di realtà monumentali, di opere d'arte, di oggetti di artigianato artistico, in parte probabilmente anche organizzata in raccolte e collezioni, o almeno in realtà e spazi (templi, palazzi, superfici urbane) decorati ed arredati con oggetti d'arte, viene affrontata in termini di consumo e di eliminazione, con carattere di riuso sono relativamente a poche classi di materiali.
- La totalità delle realtà architettoniche viene defunzionalizzata e reimpiegata, forse con l'unica eccezione delle strutture fortificatorie (mura, torri, ecc.). Gli edifici (templi, terme, palazzi), di norma spogliati di una decorazione oramai incongrua, quando non coinvolti nelle devastazioni delle continue guerre, trovano una nuova destinazione come edifici di culto cristiano. Gli edifici di spettacolo (circhi, anfiteatri, teatri), privi ormai di funzione, vengono utilizzati come fortificazioni, per la potenza delle strutture, o semplicemente come cave di materiali edilizi. Vengono recuperati anche gli elementi in metallo utilizzati in edilizia per fissare gli elementi in pietra e marmo.
- L'enorme quantità di marmi presenti ovunque (statue, rivestimenti, pavimenti, ecc.), quando non viene riusata per la nuova edilizia, anche con interventi che ne modificano l'aspetto, ha come destino sistematico la "calchera", il forno per produrre calce. Quindi vengono utilizzati per produrre materiali utili all'edilizia.
- L'enorme quantità di oggetti in rame e bronzo (statue, tavole con le leggi, decorazioni, oggetti di uso comune, anche monete, ecc.) lasciata dal mondo antico viene sistematicamente utilizzata come metallo bruto. Ogni cosa viene fusa e riutilizzata in un mondo nel quale la produzione mineraria è in crisi. Il medesimo destino è seguito da tutti gli altri metalli non preziosi.
- Il materiale prezioso (oro, argento, gemme, avorio, vetro, ecc.) viene di norma defunzionalizzato e decontestualizzato. Il reimpiego appare costante nelle suppellettili liturgiche, negli oggetti dei tesori presso le chiese o le corti, spesso con forme di sacralizzazione che non tiene conto dei significati delle immagini o dei contenuti delle scritte. Nelle oreficerie medievali vengono ad esempio sistematicamente reimpiegate gemme con immagini pagane o con scritte in arabo, utilizzate unicamente per la bellezza del materiale e per la rarità.
- I dittici consolari in avorio (tavole rettangolare bivalvi, con una scritta interna, che venivano donate dai consoli in occasione della loro nomina, riccamente decorate all'esterno, di norma anche con l'immagine del console stesso) vedono cancellate le scritte originarie, per accogliere nuove scritte indipendenti dalle immagini che ne decorano le valve. La preziosità del materiale, l'avorio, ne permette la conservazione fino a noi nei tesori ecclesiastici.

- La pergamena, il papiro, ogni supporto di scrittura, viene riutilizzato, con rari casi di conservazione di testi considerati in qualche modo corretti, dopo un accurato lavoro di raschiatura e cancellazione, per la scrittura dei testi della nuova cultura cristiana: sono i “palinsesti”.
- Si perdono anche gli archivi, che iniziano a riformarsi nel VII-VIII secolo, destinati però a conservare documenti selezionati e funzionali a documentare aspetti giuridici, in termini di atti ufficiali o privati: si tratta di decreti, accordi, atti notarili di proprietà, ecc. L’archivio come luogo della conservazione dei “documenti” prodotti dal complesso della società, teoricamente tutti da conservare, indipendentemente dalla loro rilevanza giuridica, è creazione dell’età moderna ed è diventato una delle basi organizzative per la gestione di qualsiasi comunità. Gli archivi di età classica sono andati integralmente perduti.
- Resistono episodicamente nuclei librari, sempre però funzionali allo studio e alla meditazione, fortemente selezionati, e situazioni di accumulo di oggetti “importanti”, come materiale e come fattura, specie nei centri di potere, ecclesiastico e civile (episcopati e corti). Esempio è certamente la biblioteca di Cassiodoro (VI secolo d.C.), per la quale si ha una buona percentuale di sopravvivenza dei libri fino ad oggi, con dispersione nelle biblioteche moderne di tutto il mondo. Le grandi biblioteche, presenti nei maggiori centri dell’Impero romano, vengono abbandonate e il loro patrimonio viene perduto integralmente. Esempio è il caso di Alessandria d’Egitto.
- In questo quadro, in parte diverso nell’oriente bizantino e nel mondo islamico, per certi aspetti più attento alla continuità con il mondo classico relativamente soprattutto alle tecniche (con conservazione dei testi medici, filosofici, ecc.), si perde ogni sensibilità per qualsiasi forma di conservazione che non sia giustificata da forme di riuso e rifunzionalizzazione o da una qualsivoglia sacralizzazione. Nulla viene conservato in considerazione di valori estetici o storici, in un mondo nel quale si tende a considerare negativamente tutto il superfluo.
- Gioca negativamente, per la conservazione o anche soltanto per l’abbandono degli oggetti artistici, il rifiuto, molto precoce, della rappresentazione naturalistica a favore di una rappresentazione, soprattutto dell’uomo, a carattere simbolico. Ciò porta alla forte schematizzazione delle immagini, erroneamente attribuita ad imperizia e alla difficoltà nel riutilizzo, se non con pesanti interventi, di tutto ciò è figurativo, talvolta anche rifiutato perché “immagine diabolica”, in quanto propone caratteri individuali, all’uomo non consentiti.
- Merita attenzione, anche perché può essere frainteso, il fenomeno delle reliquie. Si tratta di oggetti materiali: corpi o frammenti del corpo di Santi, vesti o frammenti di vesti, oggetti legati alle vicende bibliche o evangeliche, parti dell’Arca di Noè, chiodi della croce, spine della corona di Cristo, gocce del sangue di Cristo o dei martiri, ecc., in una casistica infinita. Sempre è necessaria la sacralizzazione, che si ottiene anche per contatto.
- Il possesso e il culto della reliquia alimenta, sin dai primi secoli del medioevo, una frenetica attività di ricerca, giustifica furti e violenze, con un attivissimo e non sempre limpido mercato, che ha qualche analogia con il mercato d’arte attuale. Con la creazione, presso le strutture ecclesiastiche ed anche presso privati, di raccolte, di vere e proprie collezioni, talvolta ancora esistenti.
- Le reliquie sono di norma più numerose possibile. Ad esse si attribuisce un’efficacia di protezione o di aiuto legato alla “specializzazione” del Santo da cui provengono e al quale il fedele (o la comunità) si rivolge. Si desidera quindi che la copertura della comunità (o del singolo privilegiato possessore) sia più ampia possibile e che copra ogni possibilità di aiuto o di difesa. Si avrà così la reliquia del Santo per la impetrare la pioggia, o per guarire da una malattia, o per avere un figlio, o per scongiurare pericoli imminenti.
- La reliquia non viene acquisita in base a considerazioni di carattere storico e non ha caratteri artistici che ne giustifichino la conservazione. La sua ricerca, la sua conservazione, la sua

gestione, che si organizza anche con precisi rituali, sono giustificate unicamente dalla sacralità che le è stata, a torto o a ragione, attribuita. Se non dai poteri soprannaturali, spesso ereditati da forme simili, precristiane, di culto. Ne è forse un esempio la complessa ritualità del culto del Sangue di San Gennaro a Napoli e il particolare carattere del rapporto della reliquia con i fedeli.

- Per le raccolte di reliquie, talvolta conservate in contenitori di grande importanza, talvolta organizzate in serie o in gruppi logicamente collegati (ad esempio le reliquie collegate tutte alla Passione, con un esito anche iconografico, nella rappresentazione dei simboli appunto della Passione), non si tratta evidentemente di collezioni in senso moderno, ma la loro raccolta, conservazione e organizzazione in termini logici ha molti punti in comune con il collezionismo moderno, che episodicamente si occupa ancora di reliquie, le compra e le vende.